Anno VII - 1854 - N. 53

L'OPINIONE

Mercoledì 22 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	[illegible]	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» [illegible]	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» [illegible]	id.	» 16
Francia	id.	» 56	id.	» [illegible]	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» [illegible]	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

DISPACCI ELETTRICI

Genova, 21 febbraio, ore 10, min. 45.

Ieri vi fu pranzo a corte; il numero dei commensali era di ottanta.

La sera la città fu sfarzosamente illuminata.

S. M. si recò al teatro dove la sua presenza fu salutata da vivissimi applausi più volte reiterati.

Il concorso di gente venuta da altre parti dello stato per assistere alle feste genovesi è grandissimo.

La città porge l'aspetto di universale ed ordinata allegrezza.

Questa mattina S. M. passa una rassegna militare nella spianata del Bisagno.

Ore 11, min. 10 ant.

Giunto il convoglio reale verso il termine della galleria di Villavecchia, uno dei tubi che attraversano il focolare si aprì e costrinse a sospendere la corsa. Si faceva chiamare subito un'altra locomotiva da Busalla, che arrivata con tutta sollecitudine fu sostituita a quella in cui s'era manifestato il danno ed il convoglio seguitò il suo viaggio senz'altro inconveniente che un ritardo di 25 minuti.

TORINO 20 FEBBRAIO

GUERRA E RIVOLUZIONE

Havvi un'opinione, enunciata quasi come un assioma incontrovertibile dai dottrinari politici ed accreditata col solito frastuono di ciancie e d'iperbolici aggettivi dai saltimbanchi d'ogni colore, secondo la quale la guerra farebbe rivivere la rivoluzione e che quindi sarebbero messi in forse tutti gl'interessi e principii conservativi che dalla rivoluzione medesima erano minacciati. Con questa massima si cercò e si cerca tuttora di porre lo sgomento negli animi, volendo quasi persuaderli che torni meglio sopportare il danno certo e palpabile che ne viene dalla violazione dei trattati, fatta a solo beneficio dell'insaziabile ingordigia di un sovrano, il quale è pure la più salda colonna del partito conservatore, piuttostochè correre il pericolo di quei mali non bene definiti, ma compresi così in astratto sotto il nome spaventevole di rivoluzione.

Ma, è poi questo veramente un assioma? E che cosa si vuol comprendere sotto questo nome di rivoluzione?

Se per essa vuolsi intendere il complesso di quelle fantastiche aspirazioni che aveano fatto della Francia la moderna Babele e tutte quelle teorie antisociali che, per disgrazia del paese, aveano ciascuna cultori più o meno numerosi ed ardenti, noi crediamo che sarebbe ormai vano il farne uno spauracchio, giacchè, dal discredito in cui caddero tutte quelle utopie ed i loro autori, si può arguire di leggieri quanta poca fosse la radice messa negli animi e come male esprimessero i bisogni reali della nazione. Siamo appena nel 1854, ma chi ha mai la pazienza di leggere quelle pappolate che solo due anni sono menavano tanto rombazzo; chi è mai, se non qualche giornale a 140 associati, che nemmeno più si prenda il fastidio di riportarle o farne cenno? Non è la guerra sicuramente quella che può dar vita a ciò, che se mai nacque vitale, ciocchè dubitiamo assai, cessò ben presto però di respirare ed ora è ben morto e sepolto.

La guerra non può favorire questo moto incomposto che affatica l'umanità senza sospingerla nelle vie del progresso a cui la provvidenza la chiama, e noi vediamo infatti che quando appunto era nel massimo suo fervore quell'opera di distruzione sociale, il popolo francese, guidato dall'istinto della propria conservazione, accumulava i suoi voti nel nome di Bonaparte ch'era la più vera personificazione del genio della guerra ed in questa forse cercava lo scampo da tutti quei pericoli che le interne commozioni gli minacciavano.

Che se poi per rivoluzione vuolsi intendere quella più equa ripartizione dei territorii reclamata dagl'interessi morali e materiali dei varii popoli e giustificata col sacrosanto principio delle nazionalità, bisognerà riconoscere che la parola venne, forse con perverso disegno, ma pure molto male adattata. Come può mai usarsi questa parola per significare un movimento che nulla ha in se stesso di rivoluzionario, ma che anzi mira e riuscirà fuor di dubbio a chiudere l'era delle rivoluzioni?

Ma quello che appare più strano si è lo scorgere, come la maggior parte di quelli cui toglie il sonno lo spettro rosso della da lor detta rivoluzione, si assoggettano rassegnati, se non contenti, a questo mutamento di frontiere solo quando la prepotenza di un sovrano, già ormai soverchiante nelle sue forze, la pretende e la sostiene contro ogni ragione, contro ogni giustizia; si acquietano a questa demolizione dell'equilibrio europeo, allorchè è manifesto che l'attuale usurpazione è foriera di molte altre consecutive, e minaccia l'esistenza di tutti gli altri stati europei, e con essa quella civiltà con sì grande stento conquistata; ma poi vi si ribellano allorquando questo nuovo scompartimento dell'Europa miri a riparare le ingiustizie e le imprevidenze del passato, quando ben lungi dal generarsi col medesimo forze preponderanti e minacciose, si tolgono invece tutte le cause e le probabilità di future usurpazioni e di pericolose conquiste.

A che cosa pertanto si riduce questa rivoluzione, che diplomatici e pubblicisti fanno ad ogni tratto balenare innanzi agli occhi dei più timidi, e della quale vogliono giovarsi i violenti per coonestare le proprie usurpazioni? Gli italiani, più che gli altri forse ponno dirlo, perchè nessuno forse più degli italiani fu vittima sino adesso di questo linguaggio artificiosamente bugiardo. Perchè in Italia si trovò qualche cervello balzano, e se ne ebbe infinitamente in minor numero che in ogni altro paese, che si spaziò nei campi della fantasia per immaginare repubbliche unitarie o federative, le quali non ebbero mai nè base, nè aderenti, si disse che eravamo travagliati dalla rivoluzione contro il trono e le dinastie. Perchè si ebbe una parte del clero cattolico renitente a riconoscere i nuovi ordini costituzionali, cui il principe ed il popolo si attenevano con inalterabile ed ammiranda religione; e perchè si ebbe qualche ministro evangelico che scambiò il nostro col secolo decimosesto, e la nostra società con quella forse di un qualche paese trascendentale della Germania, si disse che ferveva nel seno dell'Italia una lotta religiosa. Saremmo financo stati tacciati di socialismo e di comunismo, se i nostri fratelli oltre Ticino non si fossero incaricati di smentire l'accusa, resistendo a tutti i consigli che le autorità austriache non lasciavano mancare per infiltrare queste teorie, della pratica delle quali esse, per le prime, davano il più sfacciato esempio.

Ma pure, ad onta di tutte queste asserzioni mendaci, ognuno, che ben conosca le nostre condizioni, sa che in Italia non avvi che una quistione, quella cioè della nazionalità e dell'indipendenza. Fu questa che ha inspirato tutti i movimenti insurrezionali della penisola e che ha procurato a ciascuno di essi, anche ai più destituiti di fondamento, qualche combattente e qualche martire, tanto è il bisogno, tanto è forte il grido che reclama questa rigenerazione nazionale. Ma quando fossimo in questo santissimo desiderio appagati, qual fortuna potrebbe sorridere a tutti quei mestatori politici che ora speculano in qualche modo sulla miseria altrui per consigliare improvvide e sconsigliate dimostrazioni? Qual genio malefico potrebbe mai deviare questo bel paese dalla via del progresso, nella quale, provvedendo al proprio potrebbe concorrere al miglioramento di tutta la società europea?

LA GUERRA SENZA AZZARDO. Leggiamo sotto questo titolo nella *Presse* un pregevole articolo, con cui il signor E. de Girardin cerca di additare la via che il governo dovrebbe seguire nelle attuali circostanze, e l'addita con quel rigore di logica che tutti gli conoscono. Noi ne riportiamo la parte principale, perchè in essa si contemplano i principali nostri interessi.

« La guerra è un male che si diminuisce solo col farla bene. Per farla bene bisogna condurla e finirla presto.

« Ora, per condurla e finirla presto che cosa è necessario? Bisogna scioglierla da quanto potrebbe complicarla, andare risolutamente al fondo delle cose; far ricognizioni in tutti i versi; discorrere in tutta la sua estensione il campo delle ipotesi; esaminare tutti i dati del problema; interrogar tutte le rispettive situazioni; tradurre tutte le eventualità in calcoli di probabilità; portare la luce nell'oscurità; ma sopratutto guardarsi dalle illusioni! E però applicarsi a distinguere accuratamente ciò che per essenza è permanente da ciò che per natura è cangiante.

« Vi sono assicurazioni dalle quali non bisogna più lasciarsi ingannare, perchè, quando pure fossero sincere, sarebbero disperse dal corso degli avvenimenti.

« Nella lotta che preparasi l'Inghilterra e la Francia non devono contare che sulle loro sole forze, a meno che l'Austria non dia tali pegni materiali che equivalgano alla distruzione di tutti i dubbi fondati.

« L'esperienza di un anno non deve andare perduta. Questa ha mostrato a che valga il lasciarsi fuorviare da una speranza illusoria! Ciò non serve che a creare le più disastrose intermittenze, a perpetuare le più funeste perplessità.

« Nessun errore sarebbe più pericoloso che il credere alla possibilità di circoscrivere la guerra e di restringerla ad una spedizione anglo-francese per iscacciare i russi dai principati danubiani.

« In politica non vede affatto, chi non prevede. Chi non guarda ove mette il piede, inciampa e cade.

« Ciò che noi avevamo preveduto e predetto, in giugno 1849, per la spedizione di Roma, si è compiutamente avverato. Il pericolo d'intervenire, dicevamo noi, non consiste nel pericolo di soccombere, ma nella necessità di occupare, nell'impossibilità di evacuare. E tale è infatti questa impossibilità che, da cinque anni, si lotta contro di essa senza riuscire a superarla e neppure ad eluderla. La stessa impossibilità pesò, per l'evacuazione d'Ancona, sopra tutti i gabinetti che, dal 1831 al 1837, si succedettero in Francia.

« Ricordiamoci dunque della spedizione del 1831 e di quella del 1849! Facciam senno di queste due lezioni.

« Supponiamo che un corpo spedizionario di inglesi e francesi, più o meno grande, chè poco importa la cifra, abbia battuto l'armata russa, costringendola ad evacuare i principati; dopo questa vittoria che farà il corpo spedizionario? Rientrerà in Inghilterra o in Francia? Se esso ritorna, dove sarà la garanzia che, dopo la sua partenza, i russi non passeranno di nuovo il Pruth marciando sul Danubio e sul Balkan? Chi ne li impedirebbe? — Resterà ne' principati e trasformerassi in armata di occupazione? E se è pur necessario che vi si fermi, a qual'epoca potrà egli uscirne? Ch'egli ne esca subito o fra cinque o dieci anni, la quistione sussisterà negli stessi termini, colle stesse difficoltà, colle stesse conseguenze. Non bisogna illudersi, non bisogna ingannarsi a questo proposito.

« Il circoscrivere la guerra sarebbe un favorire troppo la Russia, la quale ha forse calcolato su questo errore della Francia e dell'Inghilterra; circoscrivere la guerra sarebbe un mettere l'Inghilterra e la Francia, rispetto allo czar, nella stessa posizione in cui trovasi lo czar rispetto a Sciamil; circoscrivere la guerra sarebbe un perpetuarla; il perpetuarla sarebbe lo stesso che arrestare in Francia ed in Inghilterra il corso di tutte le transazioni commerciali, di tutte le imprese industriali, di tutte le istituzioni economiche!

« Se l'imperatore Nicolò ha basato su questo calcolo la sua condotta, bisogna sventarlo, come fu sventato, l'anno scorso, quell'altro fondato sulla supposizione che sarebbe stato risposto ad un'armata russa volta verso Costantinopoli, con un'armata francese volta sopra Bruxelles, il che avrebbe certamente avuto per effetto di far rivolgere l'Inghilterra contro la Francia e rannodare contro di essa la coalizione del 1814 e del 1815.

« Or dunque, non guerra circoscritta, non guerra che ammetta sincere o no la neutralità dell'Austria o anche quella della Prussia.

« Se la Russia non accetta l'ultima proposta, contenuta nella lettera 29 gennaio, non è evidente che la neutralità dell'Austria è apparente e precaria?

« Checchè sia per avvenire, la prudenza più volgare e la più corta memoria non permettono di far assegnamento sopra di essa. Sarebbe dunque da insensato l'ammetterla.

« Perchè l'Austria non ha, da un anno, risparmiato nessuno sforzo per impedire che la guerra impegnata fra la Turchia e la Russia si estendesse alla Francia e all'Inghilterra, non si deve dire che si possa impunemente permetterle di rimanere estranea alla lotta. Sarebbe un errore irreparabile.

« Tirata in sensi opposti; a sinistra dai suoi interessi nazionali che la gettavano dal lato della Turchia, della Francia e dell'Inghilterra; a destra delle sue relazioni dinastiche che la spingevano dal lato della Russia, l'Austria dovea sinceramente desiderare che il nodo turco-russo si sciogliesse pacificamente per non dover poi unirsi nè alla Russia contro la Turchia, la Francia e l'Inghilterra, nè con queste contro quella. Alternativa egualmente da temersi. Così spiegansi gli sforzi conciliativi emanati da Vienna. L'Austria dovette essere sincera perchè era materialmente e moralmente impossibile che non fosse tale.

« Ma dacchè scoppia la guerra fra la Russia da una parte e la Turchia, e la Francia e l'Inghilterra dall'altra, la neutralità dell'Austria cessando assolutamente di essere ammessibile, non c'è più luogo a discutere la quistione di sincerità più o meno dubbiosa, più o meno durevole.

« L'Austria per la sua posizione geografica è la sola potenza che senza spossamenti considerevoli abbia modo di vietare ai russi di rientrare nei principati, dopo averneli scacciati col concorso armato degli alleati della Turchia. Questo còmpito è riservato all'Austria dalla natura delle cose e dal corso degli avvenimenti. Bisogna dunque che l'Austria lo accetti o lo rifiuti categoricamente, e in ogni caso che risponda coi fatti alle parole. Ora, l'accettarlo, sarebbe un dichiararsi nemica della Russia, il rifiutarlo, un bastevole avvertimento alla Francia e all'Inghilterra che farebbero opera inutile a spedire un corpo destinato a scacciare dai principati moldo-valachi l'armata d'invasione.

« Colla cooperazione materiale dell'Austria, è più che probabile che i russi pienamente sconfitti e scacciati non si esporrebbero alla rivincita che essi non avrebbero speranza di guadagnare; senza questa cooperazione, quando pure i russi facessero perdite sopra perdite, noi saremmo sempre a ricominciare la stessa partita contro di essi avendo contro di noi il rischio delle innumerevoli complicazioni che potrebbero nascere da effetti tornati, alla lor volta, in cause.

« Colla cooperazione materiale dell'Austria, è da adottarsi tutto un piano di campagna.

« Senza questa cooperazione, il piano è diverso e si formula nel modo seguente: Ristabilimento di tutti i baluardi della civiltà contro la barbarie, *indipendenza dell'Italia, dell'Ungheria, della Polonia*, senza alcuna conquista nè per la Francia nè per la Gran Bretagna.

« Queste due potenze essendo ben d'accordo intorno a quest'ultimo punto, non lasciano alla Russia nessuna speranza di dividerle, nessun mezzo di rivolgerle una contro l'altra. La loro reciproca garanzia sta nel loro necessario accordo.

« Qualunque di questi due piani prevalga, se l'uno o l'altro venga risolutamente adottato, sarà pur sempre la guerra, ma almeno, la *guerra senza azzardo.* »

SULLA QUISTIONE D'ORIENTE. Per quanto ci giunse ieri per via telegrafica possiamo dedurre che ormai la Francia e l'Inghilterra siano risolute ad usare *mezzi più efficaci che non siano le note diplomatiche.* Ciò peraltro non garba molto nè alla Russia nè a quell'altra potenza, la quale secondo il nostro avviso si assunse la parte di addormentare la vigilanza delle potenze occidentali onde meglio garantire le operazioni della prima. Secondo il gabinetto di Vienna l'uso della spada dovea lasciarsi unicamente allo czar e tutto il resto dell'Europa avrebbe dovuto contentarsi di combatterlo colle note e coi protocolli. In prova di questa nostra asserzione vogliamo riportare nella massima

sua parte un articolo che al *Journal de Francfort* viene indirizzato da Vienna sotto quella forma che ordinariamente tradisce una comunicazione semiufficiale.

Lord Aberdeen, chiamando in appoggio delle sue vedute l'autorità del duca di Wellington delle cui opinioni in materia di politica straniera egli si dichiara il più fedele rappresentante, non ha esitato a proclamare che l'Austria è l'alleata naturale dell'Inghilterra; che que' due paesi possono agire cordialmente insieme in tutte le grandi questioni dell'Europa, e che quest' alleanza è una di quelle che egli (lord Aberdeen) desidera grandemente di veder coltivata. Lasciamo parlare ora gli avvenimenti.

Le negoziazioni cui s'intendeva nello scopo di dare una soluzione pacifica alla questione orientale, hanno avuto, come chiunque può ora convincersene, percorrendo i documenti ufficiali deposti sullo scrittoio del parlamento, tali incidenti che danno una formale mentita al desiderio del nobile loro, di agire *cordialmente* di concerto coll'Austria.

Noi ci siamo ultimamente pronunciati riguardo al fatto compiuto dell'occupazione del mar Nero per parte delle forze navali della Francia e dell'Inghilterra. Non si vorrà tacciarci di parzialità, e piuttosto, giacchè è pur duopo dichiararsi per una parte o per l'altra, non si vorrà accusarci di parteggiare per la politica russa. Ora, il protocollo del 5 dicembre, abbastanza conosciuto, era stato sottoscritto da tutti i membri della conferenza di Vienna. Intenzioni identiche, conformi alle stipuzioni di quel protocollo, erano state trasmesse ai rappresentanti delle quattro potenze a Costantinopoli, ed in questo mentre all'insaputa della conferenza, di quella conferenza stessa nella quale per ordine del rispettivo loro governo e *ad hoc* sedevano i ministri di Francia e d'Inghilterra, le flotte combinate occupavano il mar Nero, e gli ammiragli ricevevano ordini, che, giusta la più ordinaria interpretazione, costituirono fra le potenze occidentali e la Russia lo stato di guerra, non dissimile da quello che sorse fra la Russia e la Porta ottomana dopo l'occupazione dei principati danubiani, e prima della dichiarazione di guerra per parte del sultano.

Ma le cose non si fermarono qui. I governi di Francia ed Inghilterra non si contentarono di quest' atto. La conferenza di Vienna, non diciamo l'Austria e la Prussia; la conferenza di Vienna, ripetiamo, poichè ad essa aveva l'Europa affidato l'incarico della pacificazione; la conferenza di Vienna, avvegnachè sorpresa ed a buon dritto dispiacente del modo di procedere dei due gabinetti di Parigi e di Londra, poteva ancora scusarlo. L'onore, l'umanità, l'aspettazione dell'Europa delusa riguardo alla posizione difensiva che la Russia aveva promesso di voler osservare, la necessità di agire prontamente che non era compatibile con lunghe deliberazioni, erano altrettanti motivi che la conferenza di Vienna, informata più tardi, poteva accettare.

Ma il dispaccio di lord Clarendon e di lord Cowley, in data del 24 dicembre, giorno in cui le transazioni del 5 dello stesso mese fra le quattro potenze erano appena conosciute a Costantinopoli, ci fa vedere del più chiaro modo possibile che l'occupazione del mar Nero aveva tutt'altro carattere, carattere che mentre a Vienna stabilivasi un accordo fra le quattro potenze, rendeva illusorio e distruggeva quell'accordo stesso, che tutti dopo aver conosciute le transazioni del 5 dicembre, avevano ragion di ammettere siccome esistente rapporto allo scopo ed ai mezzi fra l'Austria, la Prussia, la Francia e l'Inghilterra. I motivi che veggonsi esposti nell'ultima circolare del sig. Drouyn de Lhuys, riguardo all'ingresso delle flotte combinate nell'Eusino, non facevano che mascherare un colpo di mano politico calcolato tutto sul caso più che probabile che la Russia non avrebbe aderito alle ultime proposte di pace del divano. In tal caso, scriveva lord Clarendon il 24 dicembre: « Le condizioni giusta cui sarà negoziato un trattato di pace tra la sublime Porta e la Russia debbono essere lasciate alla decisione della Francia e dell'Inghilterra. »

Ciascuno si può figurare l'imbarazzo in cui doveva trovarsi il sig. de Bourqueney e lord Westmoreland, come membri della conferenza di Vienna, quando ebbero a spiegarsi intorno al modo di procedere dei loro governi, modo che per buona sorte non si vede troppo spesso nelle relazioni diplomatiche. Ogni buona fede fra popolo e popolo, fra governo e governo, ogni relazione internazionale dovrebbero necessariamente cessare, se dovesse esser lecito di procedere come procedettero in quest' occasione Francia ed Inghilterra.

Più non ci restano che due parole. Per quanto concerne la Porta ottomana è ora dimostrato che i gabinetti di Parigi e di Londra, mentre protestavano di voler proteggere l'indipendenza della Turchia, non si facevano scrupolo di privare il gransignore di uno dei diritti più essenziali di sovranità, il diritto di guerra e di pace. Quanto all' Austria, ella saprà sotto ogni rapporto tutelare i propri interessi. Il contegno saggio e riservato che ella adottava finora rispetto alla Russia, trovasi ora giustificato rispetto alle potenze occidentali. Si può presagire che la soluzione finale della grande quistione sarà trovata estraneamente al vantaggio che le potenze marittime si sono procurato nel modo da noi sopra riferito e qualificato, mentre il dispaccio di lord Clarendon del 24 dicembre può dare al mondo un'idea precisa intorno alle misure d'intervento diretto che i governi di Francia e d'Inghilterra adotteranno in seguito.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

A compimento e rettificazione dell'articolo della *Gazzetta Piemontese* dell'8 febbraio in cui si dava ragguaglio dei provvedimenti fatti nel personale del Genio civile in sovrana udienza del 22 gennaio, ripetiamo l'articolo compiuto.

Mosca cav. Carlo Bernardo, ispettore di seconda classe nel genio civile con titolo, grado ed anzianità di prima classe, ammesso sopra sua richiesta e per motivi di salute a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo;

Negretti cav. Giovanni, ispettore sovranumerario del genio civile, promosso al grado di ispettore effettivo di seconda classe in surrogazione del cav. Carlo Bernardo Mosca, conservando la sua destinazione in servizio delle stradeferrate.

Mosca cav. Giuseppe, ingegnere capo di prima classe a Ciamberì, promosso al posto di ispettore sovranumerario del genio civile;

Bella cav. Giuseppe, nominato definitavamente ispettore sovranumerario nel genio civile, conservando la sua applicazione ai lavori stradali straordinarii dell'isola di Sardegna;

Camera Agostino, ingegnere di prima classe reggente l'ufficio d'ingegnere capo in Annecy, nominato ingegnere capo effettivo di seconda classe nello stesso posto;

Callerio Gerolamo, ingegnere di prima classe, nominato ingegnere capo di seconda classe con facoltà al ministero di corrispondente destinazione;

Grandis Sebastiano, ingegnere di prima classe, applicato al servizio delle stradaferrate, promosso ingegnere capo di seconda classe;

Sommeiller Germano, ingegnere di prima classe applicato al servizio delle stradeferrate, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Ferraris Luigi, e Ruva Dionigi, ingegneri di seconda classe applicati alle stradeferrate, promossi alla prima classe.

In conseguenza poi delle vacanze dei posti di ingegnere capo pei circondarii di Ciamberì e di Torino, occasionate dalla promozione delli signori cavalieri Giuseppe Mosca e Giuseppe Bella ad ispettori sovranumerarii, furono destinati a coprire il primo di quei posti l'ingegnere capo cav. Francesco Justin, ora incaricato di un servizio straordinario, ed a coprire il secondo, il cav. Lorenzo Rovere ingegnere capo di prima classe.

— S. M., con decreti del 16 corrente mese, ha nominato l'avv. Giovanni Battista Broceri, giudice istrutture presso il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a vice-presidente di Cuneo, ed ha collocato in aspettativa, giusta sua domanda, l'avv. Felice Ferrero, sostituito avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria.

FATTI DIVERSI

—

Notizie accademiche. Domenica, 19, il comitato dell'accademia di filosofia italica si radunò sotto la presidenza del cav. Carlo Boncompagni. L'onorevole deputato di Tortona al parlamento nazionale, prof. Domenico Berti, incominciò la lettura di una sua bellissima memoria sulle condizioni letterarie d'Italia nel secolo decimoquinto. Questa lettura sarà continuata domenica prossima all'una e mezzo pomeridiana.

Festa dell' accademia. — Nella sera di lunedì ebbe luogo la solita festa da ballo nelle sale dell'accademia filarmonica. Numerosa e brillante quant'altra riuscì questa radunanza alla quale convennero circa trecento signore.

Le sale erano splendidamente illuminate e non presentavano per una assennata disposizione della disposizione della direzione quell'ingombro eccessivo che negli altri anni si lamentava in questa festa.

Notizie d'insegnamento. Mercoledì sera il professore Antonio Scialoja ricominciò nel solito locale di San Francesco di Paola il corso delle sue letture di economia politica applicata al commercio. L'egregio professore imprende a trattare quest'anno della teoria delle imposte.

Rettificazioni. L'*Echo du Mont-Blanc* del 15 febbraio, numero 878 ritorna colla solita buona fede, sul suo tema favorito, la presenza, cioè in Piemonte di 50000 emigrati e la spesa che da ciò ne risulta allo stato di circa 14 milioni all'anno. A ripetute false allegazioni è pur forza replicare sempre cogli stessi argomenti e dichiarare di nuovo che i soli sussidii che si accordano all'emigrazione italiana sono quelli che vengono stanziati in bilancio nella somma di lire 160000 compreso quanto venne accordato ai difensori di Venezia, nè si crede inopportuno di avvertire che nelle lire 400000 cui accenna la legge del 29 maggio 1853 per imprestiti ai lombardo-veneti colpiti da sequestri non venne sino ad ora erogata che la somma di poco oltre 10000 lire. Del resto, la notizia di niegati pagamenti di mandati ha eguale fondamento, ed è per lo meno assai strano che i redattori dell'*Echo du Mont-Blanc* attribuiscano a colpa del ministero se alcun esattore non ha avuto di che pagare alcun mandato, essendo noto che i pagamenti per conto dello stato si effettuano dai tesorieri e non dagli esattori, i quali pagano solo le spese comunali, nel che il governo non ha ingerenza di sorta. Possono bensì gli esattori, a termini delle vigenti regole di contabilità, pagare anche i mandati spediti sui bilanci dei varii ministeri, ma ciò ha luogo solo nell'istanza e nel particolare interesse di qualche creditore, previe alcune formalità, fra le quali non è ultima quella di assicurarci che a mani dell'esattore che dovrebbe pagare il mandato esistono i fondi all'uopo necessarii.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Scrivono all' *Indépendance Belge* sotto la data del 16 febbraio:

« A Roma la situazione si fa ognora più triste. L'amministrazione è oppressiva e piena di disordine. Una commissione dei membri della consulta nel rivedere più accuratamente i conti, ha trovato un deficit di due milioni e mezzo di scudi. Il ministro delle finanze Galli propose immediatamente di stabilire, per colmarlo, un'imposta straordinaria. La commissione della consulta vi si è rifiutata e si recò dal papa a farlo avvisato della situazione. Il papa domandò loro qual partito convenisse prendere « cangiate gli uomini e il sistema » risposero liberamente e con franchezza i membri della consulta. Allora il papa, dopo un silenzio di alcuni minuti, tenendo la testa fra le mani, esclamò: « impossibile! »

« A Firenze niente di nuovo. Molti divertimenti e poca politica. Il principe Demidoff apparecchiavasi a dare per la fine del mese un gran ballo in costume. Il granduca stesso ne ha dato uno al palazzo Pitti, al quale erano invitate tutte le celebrità estere. Notavansi fra gli altri lord Minto e lord Normamby. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 18 *febbraio*.

Gli uni dicono che il sig. Castelbajac sia già arrivato a Parigi, gli altri, e io sono di questo parere, che egli si è fermato a Berlino, dove aspetterà delle nuove istruzioni. Non si mette più in dubbio oggimai che la risposta dello czar sia negativa, malgrado la mezza speranza data alla tribuna inglese da lord John Russell. La spedizione che sta per farsi a Costantinopoli sarà ben più considerevole di quello che non sia stato a bella prima creduto, e sommerà, dicesi, a un effettivo di 80,000 uomini. Fu deciso che il comando ne sarà dato a Napoleone, il quale non avendo mai servito, non piacerà troppo all'armata, ma vuolsi così dall'imperatore e sarà fatto ciò che egli vuole. Parlasi anche di un comando importante che verrebbe conferito al maresciallo Vaillant; e volevasi persino che fosse questo un pretesto per allontanarlo dalla persona dell'imperatore, perchè egli non approva l'alleanza della Francia coll'Inghilterra. Io vi do questa voce come una diceria di palazzo e senza farmene garante, perchè vanno attorno tante notizie, che bisogna star bene avvisati per non cadere in inganno.

Il ministro delle finanze ha dato un gran pranzo questa settimana a tutti i finanzieri e ricevitori generali. Il pranzo fece gran chiasso perchè dicevasi avesse per iscopo il prestito, e per conseguenza, di conciliare due cose riconciliabili: il credito mobiliare e la casa Rotschild. Io posso assicurarvi che non fu preso verun impegno nè da una parte nè dall'altra, e che il prestito è ancora allo stato di progetto. Mi vien detto che il ministro delle finanze avrebbe, per questa faccenda, fatto disegno addosso ai ricevitori generali. L'idea non sarebbe cattiva, perchè più volte fu a loro ricorso e si capitò bene.

Speravasi un grande rialzo alla borsa di quest' oggi per l'affissione di sconti considerevoli al listino della camera sindacale degli agenti di cambio. Il che fece tuttavia poco effetto, e i fondi erano molto offerti. V'ebbe, tutto ad un tratto, un momento d'inquietudine a motivo di una voce, venuta non so d'onde, che annunziava una modificazione ministeriale a Vienna; è forse arrivata per via telegrafica, perchè tutte le corrispondenze particolari che ho sotto gli occhi non ne fanno pur parola. Certo è ad ogni modo che il signor Manteuffel e due altri membri del gabinetto prussiano diedero le loro dimessioni al re di Prussia, le cui simpatie russe sono, come sapete, molto equivoche. Dopo due ore di esitazione, e temendo di perdere la sua popolarità, il re di Prussia ha per la seconda volta rifiutata la dimissione dei suoi ministri: ma io credo che il re sarà costretto a cedere completamente, se egli è lealmente costituzionale; in caso diverso, il ministero prussiano non può a meno di essere modificato.

Ha luogo in questo stesso punto nelle provincie renane una vivissima agitazione: agitazione promossa da cause diverse secondo le località; per esempio, in alcune parti verso il Reno e verso Baden, le quistioni religiose agitano gli spiriti: verso Coblentz l'influenza francese ha il sopravvento. In una parola vi è qui un partito francese formidabile. A Colonia la cosa è ben differente; il movimento è recisamente germanico, ma recisamente anti-russo. Bisogna che gli avvenimenti abbiano una certa gravità, mi scrive un corrispondente di Berlino, se il principe di Prussia credette di dover abbandonare la capitale per visitare le provincie renane.

A.

PAESI BASSI

Limburgo. Il ministro della guerra in Olanda aveva deciso di ridurre al suo minimo il materiale di guerra della fortezza di Maëstricht, vale a dire a duecento pezzi di cannone. Gli eccedenti questo numero furono trasportati nell'arsenale di Delft. Noi veniamo a sapere che il governo non si arresterà a queste prime misure. Si vuol ritirare dalla fortezza non solo tutta la cavalleria, ma una gran parte altresì della fanteria, senza rimpiazzarla con altra truppa. Si dura fatica a capire lo scopo di queste misure nelle attuali circostanze. Si assicura che il Belgio e la Prussia fecero intorno a ciò prestanti rimostranze al gabinetto dell'Aia.

INGHILTERRA

Sotto il titolo di *Preparativi di guerra*, leggesi nel *Morning Herald*:

« Si lavora attivamente ai preparativi che hanno per iscopo di far fronte alle circostanze. Noi abbiamo già annunziato che tre battaglioni delle guardie stanno per essere mandati all'estero come aggregati al corpo di spedizione. Questi battaglioni formeranno una brigata sotto il comando del colonnello Bentonck.

« Il colonnello Cutor fu nominato al comando dell'artiglieria. Sir Colin Campbell deve avere il comando d'un'altra brigata. Queste due brigate formano una divisione, di cui il duca di Cambridge fu nominato generale.

« Il tenente generale Brown deve avere il comando d'un'altra divisione, ed havvi luogo a credere che il colonnello Eyre avrà anch'esso il comando d'una brigata. Tutte queste nomine non ponno che essere approvate dagli uomini di guerra, e non dubitiamo che abbiano ad occasionare un generale soddisfacimento.

« Noi crediamo che le autorità presero le loro disposizioni per avere in pronto tutti i vapori che denno trasportare le truppe spedizionarie. Queste truppe ascenderanno a 12,000 uomini. »

GERMANIA

Monaco. L'imperatore d'Austria è aspettato qui il 18 di questo mese.

Il conte Appony, nuovo ambasciatore di S. M., è già arrivato.

L'imperatore condurrà seco le persone addette al suo gabinetto.

PRUSSIA

Berlino. Scrivono alla *Gazzetta universale di Augusta* che il ministro della guerra ha ultimamente offerto un banchetto ai ministri ed ai presidenti delle due camere: vi assistevano inoltre tutti i rappresentanti delle legazioni estere: niuno però vi era della legazione russa, nè il signor di Budberg nè il conte Benkendorff; sebbene questi ultimi allegassero, per cagione di tale assenza, una indisposizione di salute, tuttavia non mancarono i comenti su questo fatto.

DANIMARCA

Copenhaguen. Il console d'Inghilterra nel porto d'Hemseland in Isvezia ricevette l'ordine dal suo governo di fare un rapporto sulla profondità del porto stesso.

SVEZIA E NORVEGIA

Stocolma, 7 *febbraio*. Secondo una comunicazione del *Aftonbladet*, fu espressa per parte dell'Inghilterra l'approvazione del trattato di neutralità svedese e danese, coll'esplicita dichiarazione che l'Inghilterra offrirà il suo aiuto contro ogni evento che turbar potesse quest' alleanza.

RUSSIA

Varsavia, 13 *febbraio*. Il conte Orloff è partito da questa città alla volta di Pietroborgo.

TURCHIA

I giornali di Vienna pretendono, che le flotte francese ed inglese resteranno, per ordine dei loro governi, ancorate permanentemente a Beycos; che però i navigli turchi, veleggianti verso i porti turchi, verranno scortati sempre da 6 piroscafi anglo-francesi, e dovranno inoltre ogni quarto giorno mettere alla vela quattro piroscafi della flotta riunita, per far ricognizioni sul mar Nero.

— La morte del cadetto di marina prussiana Zirzow, fu già menzionata in una corrispondenza da Smirne.

Una lettera privata del 23 decorso, cui abbiamo ogni motivo di prestare tutta la credenza, descrive il fatto nel modo che segue:

Il sig. Zirzow s'esternò, alcuni giorni sono, in una *società* privata, in cui si trovava eziandio l'imp. alfiere di fregata N., sulle manovre delle navi austriache e sulla coltura scientifica degli ufficiali imperiali, dando uno sfavorevole giudizio su alcuni giovani ufficiali cui indicò per nome. L'alfiere N. rispose in tuono modesto e tranquillo che il giudizio non è giusto, perchè appunto gli ufficiali nominati sono uomini colti e danno luogo alle più belle speranze di sè. A questa risposta seguì una espressione del sig. Zirzow sugli austriaci in generale, che vogliam attribuire alla sua sconsideratezza. N. riputò opportuno di non continuare il discorso e la cosa rimase sospesa. Il giorno addietro a bordo della *Bellona* N. fece menzione dell'accaduto al primo tenente conte B. Questi espresse il suo stupore pel procedere del signor Zirzow senza alcun impeto, di cui quest'ultimo ebbe probabilmente contezza mercè alcune persone che si trovavano in visita a bordo della *Bellona*. Il sig. Zirzow chiese conto al conte B. sulla fatta espressione, gli mandò il cartello di sfida, lorchè questi confessò essere vera. N. già da lungo tempo conoscente ed amico del signor Zirzow tentò indarno di persuaderlo che la sua era la parte del torto. Il sig. Zirzow non diede ascolto a rimostranze, il duello ebbe luogo a sciabola e terminò dopo il prefisso tempo di sette minuti. Il conte B. rimase leggiermente ferito alla spalla e ad un dito.

Alcuni giorni addietro il signor Zirzow fece

dei rimproveri all'alfiere N. per aver questi fatto menzione della cosa. Vani tornarono gli sforzi onde comporre la cosa: il signor N. ebbe una sfida dal signor Zirzow. Il duello ebbe luogo a sciabola in presenza di testimonii. Il signor N. si limitava a parare i colpi accaniti del suo avversario fino a tanto ch'ei apprese non poter più distornare i potenti colpi. Si mise in posizione e ferì il signor Zirzow al braccio destro ed al corpo. La ferita era pur troppo grave. Il signor Zirzow morì in un ospedale francese.

Questo è il fatto. Se la *Corrispondenza prussiana* parla dell'assicurazione fatta al console prussiano a Smirne, che il doloroso duello fu esclusivamente un affare privato e non è da attribuirsi all'animosità degli ufficiali austriaci contro il personale prussiano, noi dal canto nostro ci rallegriamo di poter confermare la detta protestazione, ed esprimere la nostra persuasione, che gli ufficiali austriaci non intendevano di fare responsabili i rispettabili ufficiali prussiani per il procedere dell'infelice Zirzow. E questi da parte loro non mancarono di approvare il contegno degli ufficiali austriaci compromessi nell'affare.

(*Gazzetta di Vienna*)

SPAGNA

Il conte di Quinto, governatore civile interinale ed alcade *corregidor* di Madrid, notifica che d'ordine della regina e visto l'urgenza *di far cessare il prezzo esorbitante dei generi di prima necessità nella più che eroica città di Madrid*, ha trovato d'ordinare la costituzione d'una commissione incaricata di stabilire la meta per tutti i generi di prima necessità, e delle commissioni speciali in tutte le parrocchie per l'emissione dei boni in favore delle classi indigenti.

STATI UNITI

L'emigrazione italiana residente in Nuova York ha pubblicato una protesta contro Bedini, firmata da 78 nomi, appoggiando tale importante documento con fatti istorici che formano la più bella e più ricca pagina del carnefice di Ugo Bassi. Questa legale e dignitosa dimostrazione avrebbe dovuto aver luogo mesi sono, quando il crociato Gavazzi la suggerì in una sua lettura, e non attendere gli ultimi momenti e lasciarci precedere da americani, alemanni e da francesi. Ma infine è meglio tardi che mai.

— Una grave contesa è insorta nel senato degli Stati Uniti circa il progetto dell' onor. Douglas d'introdurre la schiavitù nel nuovo territorio di Nebraska.

— Il vapore *Georgia* ritornando da Montgomery alla Nuova Orleans fu totalmente distrutto dal fuoco. Eranvi a bordo 200 passeggieri, la più parte emigranti forestieri ed alcuni schiavi. Il numero delle persone perite in questa catastrofe ascende a sessanta. La perdita materiale è valutata a ottanta mila dollari.

— Una terribile conflagrazione ebbe luogo sabato scorso a Ravenswood in un fabbrica di cartuccie da fucile. Pare che il fuoco che si comunicò alla polvere fosse cagionato dalla caduta di una lampada accesa; più di trenta persone furono lanciate fra le ruine a grande distanza del locale; non si potè riconoscere alcuna vittima, tanto erano mutilati i cadaveri.

— Un dispaccio telegrafico di Quebec, Canadà, ci annuncia l'incendio e totale distruzione del palazzo del parlamento canadiano. Si calcola la perdita a trecento mila scudi, oltre tanti importanti documenti storici, il museo nazionale e la biblioteca, connessi allo stesso stabilimento. Non si salvarono che pochissimi quadri, e le pompe non potevano manovrare stante la scarsità d'acqua ed il freddo eccessivo.

AFFARI D'ORIENTE

— Relazioni da Bukarest dell'8 ci fanno sapere correre colà voce che il generale principe Gortschakoff imprenderà in alcuni giorni un nuovo viaggio d'ispezione al Danubio nelle vicinanze di Giurgevo e d'Oltenitza.

Si scrive da Craiova, in data 10, che i due battaglioni d'infanteria e tre battaglioni di cacciatori giunti colà negli ultimi giorni partirono due dì or sono, con cannoni, alla volta di Calafat. Dopodomani, 12, arriveranno in questa città da Slatina 3 squadroni di cavalleria e tre battaglioni di cacciatori e resteranno probabilmente di guarnigione. Tutti i cannoni d'assedio furono già spediti avanti, e passano di continuo per Slatina parchi d'artiglieria grave.

— Una lettera pervenuta da Czernowitz e portante la data del 10 osserva che il capo dello stato maggiore del secondo corpo di fanteria ha traversata la Bessarabia. Le truppe che si fecero venire da Mosca e che sono ormai giunte nella Bessarabia, vengono tutte dirette nella direzione di Kilia ed Ismail.

— Uno scritto commerciale da Sofia datato 6 corrente reca che in tutta la Bulgaria venne presa esatta nota di tutte le provvigioni dei generi di prima necessità. Si teme nella primavera mancanza di questi nell'armata.

— Continua ancor sempre la costruzione di trincee intorno e presso Sofia. Tutte le truppe irregolari che erano qui radunate sono state concentrate a Vidino; numerose divisioni di redif dalla Macedonia e dalla Romania presero il loro posto.

— Scrivesi da Galatz 6 che il generale Lüders occupò il 4 corrente due isole situate tra Ismail e Isatscha, e le ha munite di grosse artiglierie. Una terza isola, situata in quelle vicinanze, è in possesso dei turchi.

— Da Orsowa giungono notizie che rimontano alla data del 12. Secondo queste, si confermerebbe la voce sparsa alcuni giorni or sono essere state alla fine di gennaio considerevolmente rinforzate le guarnigioni delle fortezze della Serbia. Dicesi anzi che questi rinforzi siano stati di 3000 uomini per Belgrado, di 2000 per Uziza e di 1500 per Sokol.

Lo *Serbski Dnownik* scrive tra altre cose quanto appresso:

« Tutta la Serbia è divisa in quattro principali distretti militari. A comandanti di questi vennero nominati: Knicacin, Resavac, Milco e Pijakich.

« Dal Montenegro ci si fa menzione di moti e dimostrazioni ostili dei turchi nelle vicinanze di Moraca, Drubnjak, Vasoevich, Grahowo e Niksich. Non se ne conosce lo scopo. Il posto un tempo occupato dall'or defunto Pietrovich fu affidato a Djordj e Petrovich, e il posto di quest' ultimo a Mirko, fratello del principe Danilo. »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 21 febbraio.

La festa dell' inaugurazione della strada ferrata è riuscita splendidissima ed è stata favorita da magnifico cielo.

Lunghesso la strada ferrata ed in tutte le stazioni nelle quali il convoglio reale doveva fermarsi, era convenuta in bell'ordinanza la guardia nazionale colla musica. L'abbiamo osservata a Dusino, ad Alessandria, a Novi, a Pontedecimo, a S. Pier d'Arena. Quella d'Alessandria era bellissima, con alcuni artiglieri, ma poco numerosa: quella di Novi contava quasi intero il battaglione. Ad Alessandria erano schierate le truppe, ed in tutte le stazioni l'affluenza delle popolazioni straordinaria.

Da S. Pier d'Arena a Genova non si vedevano che bandiere tricolori e trofei, e le finestre delle case erano gentilmente adobbate.

Il convoglio reale composto di cinque vetture, di cui tre maestrevolmente costrutte, ma senza sfarzo, giunse in piazza Caricamento ad un'ora e un quarto. L'aspetto di questa piazza è indescrivibile.

Gli spettatori erano accollati perfino sui tetti; e per aver un posto sì poco comodo conveniva pagare cinque e dieci lire.

La guardia nazionale era assai numerosa e faceva bella mostra di sè; eravi parte della guarnigione, gli allievi del collegio civico, del collegio nazionale, della scuola di marina. La loggia reale fu costruita dirimpetto alla cappella, ove eravi l'arcivescovo col clero. Allato della loggia reale ed intorno alla piazza erano loggie speciali pei senatori e deputati, per le autorità giudiziarie ed amministrative insomma per tutti gli invitati.

L'arrivo del convoglio reale fu salutato da fragorose acclamazioni, che furono reiterate e, quando il re discese di vettura, quando s'affacciò al balcone e quando, terminata, la funzione si recò nelle vetture di corte al suo palazzo.

Vi assicuro che vi è stata molta cordialità e che l'accoglienza non poteva essere più lieta e più festevole.

Merita lode la guardia nazionale, che ha avuta una pazienza non comune, essendo stata sulle armi dalle otto e mezzo alle due e mezzo.

Ieri la borsa stette chiusa e colla borsa tutti i negozi indistintamente: Genova fece festa e festa rigorosissima, ed oggi pure son chiusi parecchi negozi. L'intendente generale non ha assistito alla cerimonia, perchè malato.

L'illuminazione di ieri sera è stata sfarzosa in via Carlo Felice, Via Nuova, Via Nuovissima, e la passeggiata si prolungò fino ad ora tarda, per quelle vie era difficile il passare e si era trascinati dalla folla: pure non successe alcun disordine, nè il più lieve spiacevole accidente.

Al teatro Carlo Felice grande concorso di spettatori; i palchi e le sedie chiuse salirono a prezzi favolosi; furono comperate sedie chiuse a 40 fr. e palchi a 250 e 500 fr. Il re vi si recò alle ore otto e venne accolto da applausi fragorosi e prolungati. Lo spettacolo fu soddisfacente e merita special menzione l'illustre Sivori.

Stamattina il re, seguito da numeroso stato maggiore, passò in rassegna nel Bisagno la guarnigione. Inutile dirvi che la folla era grandissima. Stassera vi sarà il pranzo del municipio, e domani a sera ballo a corte.

La popolazione di Genova è aumentata in questi giorni di 30 mila persone all'incirca. Gli alberghi sono pieni zeppi, e non possono servire a tutti gli accorrenti.

Vi assicuro infine che la festa non poteva riuscire meglio, e che la popolazione vi ha partecipato con lieto animo.

Qual avvenimento infatti merita per Genova e per tutto lo stato maggior aggradimento dell'apertura d'una strada che congiunge la terra al mare e l'Oriente all'Occidente?

Fu felice pensiero quello di scegliere la piazza Caricamento per la festa, perchè l'unione del piroscafo e delle rotaie di ferro, fosse, direi quasi, palpabile.

Intanto che in alcuni stati d'Italia la polizia diffidente e cupa impedisce qualunque assemblea, qui si vedono unite migliaia e migliaia di persone, e si ammira una concordia che manifesta il buon senso del nostro paese e rallegra l'animo.

Domani si aprirà l'esposizione industriale ed artistica.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 19 febbraio.

Permettetemi di rettificare un fatto che ieri vi ho annunziato e che è inesatto, o per lo meno prematuro. Vi dissi che il principe Napoleone stava per avere il comando superiore dell'armata di spedizione. Ora mi affretto a dirvi che per cagioni a me ignote questa nomina ch'era considerata siccome certa, ora si dice dubbiosa. Ieri vi avea al palazzo reale un gran pranzo dal principe; interrogato sul proposito da alcuno, esso sembrò sulle prime un po' esitante nel rispondere e finì col dire che credeva inesatta una tal voce. Siccome pertanto io pongo il mio studio a non dare notizie insussistenti, così vi mando questa piccola rettificazione.

L'avvenimento più importante della giornata si trova nelle quattro linee del *Moniteur*. Tutto è dunque finito: non resta più altra speranza e, come dice il *Journal de Francfort*, eccoci arrivati all'undecima ora.

Si forma il progetto di cacciare i russi dalle provincie danubiane. L'imperatore delle Russie sta per essere attaccato da più lati, e quindi trovasi in un grande imbarazzo. Esso vorrebbe tenere la guardia imperiale per collocarla lungo le coste dalla parte di Cronstadt; vorrebbe altresì mandarla in Polonia, e sentendo che i francesi stanno per venire in Oriente vorrebbe altresì mandarla nelle provincie danubiane. Voi vedete che tutto questo è un po' difficile a combinare.

Lo czar portò negli ultimi tempi l'effettivo della guardia a 95m. uomini; ma non sono questi quelli che ponno far difetto alla Russia, sibbene i buoni ordini ed i buoni generali. Paskewitz è troppo vecchio e non ha voglia di compromettere la sua riputazione militare in una nuova campagna.

Jermoloff è morto, ed il generale Gortschakoff non mostrò sino adesso delle qualità che permettano di annoverarlo fra i buoni generali.

Generalmente non si dubita che i russi abbiano ad essere schiacciati sul mar Nero e lo saranno indubitatamente anche sul Danubio se le forze inglesi e francesi si portano da questo lato. Sperasi che allorquando i russi saranno cacciati al di là del Prutlı essi si affretteranno a dimandar la pace, ma credo che in ciò si nutra una grande illusione e che ben lungi da ciò la guerra va a farsi lunga ed ostinata.

Il manifesto al popolo francese è pronto e sta per comparire. Esso sarà affisso in tutti i comuni della Francia insieme alla lettera diretta all'imperatore Nicolò. Questo manifesto è assai moderato nella forma, per quanto dicesi, e conchiude con queste parole: « La guerra, poichè mi si vuol obbligare, ma non più conquiste, non più rivoluzioni, essendo noi disposti a combatterla sotto qualunque forma si presenti. »

Credo essere sicuro dell'autenticità dei dettagli che vi trasmetto.

Tutte le altre notizie impallidiscono al cospetto di questa. La piccola borsa di domenica era atterrita e quasi rifiutava fede all'evidenza. I fondi erano offerti e ci crede che la rendita dimani cadrà ben al disotto dei 67 franchi.

Prima di terminare, una parola sull'articolo del *Journal de Francfort* che porta la data di Vienna 13 febbraio. Questo articolo è relativo all'asserzione del *Journal des Débats*, il quale pretendeva che gli austriaci avessero proibito ai russi di passare il Danubio. Si risponde a questa asserzione in un modo semiufficiale ed ho qualche ragione di credere che questo articolo sia stato comunicato dalla cancelleria austriaca.

Havvi quest'oggi uno straordinario consiglio dei ministri alle ore 3 1|2. A.

— Leggesi nel *Moniteur*:

« La risposta aspettata da Pietroborgo è arrivata quest'oggi. L'imperatore Nicolò annunzia che egli non accetta le proposizioni di accomodamento che eransegli fatte. »

« Ecco dunque, soggiugne la *Presse*, a che riuscirono dopo trent'otto anni di pace armata che ha costato dei milliardi, i diplomatici e la diplomazia!

« Ora, che il cannone è per imporre silenzio ai diplomatici e alla diplomazia, facciamo, se non altro, che la guerra che essi non seppero nè prevenire, nè soffocare, serva all'Europa per uscire dalla pace armata e precaria per entrare nella pace organizzata e definitiva.

« Fu fatta male la pace, bisogna far bene la guerra; o meglio, non bisogna che questa sia una guerra, ma il trionfo della civiltà sulla barbarie, la coalizione di tutte le idee giovani e generose contro tutte le vecchie e ambiziose passioni!!

« È suonata l'ora dei grandi sacrifizi e dei doveri supremi.

« Il 24 febbraio 1848 la *Presse* fu la prima a levare il grido di unione e di patriotismo: *Confidenza! confidenza!* La stessa penna scrive ora queste due parole di patriotismo e di unione: *Coraggio! coraggio!*

« Sarebbe inutile questo grido se fosse volto all'armata; ma non già a lei, si bene alla ricchezza, al credito, onde la borsa è il campo di battaglia e il presitto la bandiera, si rivolge.

« Che la portino intrepidamente questa bandiera!

« Che non vendano le rendite, ma le comperino!

« Che non aspettino l'esattore, ma lo prevengano!

« Che le verghe metalliche non valgano meno delle bombe!

« Che infine la vittoria materiale abbia per preludio la vittoria morale! Questa faciliterà quella! »

La *Presse* riferisce nel suo *Bulletin* la seguente conchiusione del discorso di lor John Russell:

« Se la pace divenne incompatibile col dovere dell'Inghilterra, col nostro dovere verso l'Europa e verso il mondo; se le pretensioni di questa enorme potenza (la Russia) sono salite tant' alto che fin'anco la sua moderazione è più ambiziosa dell'ambizione degli altri stati; se la Russia non può essere soddisfatta che colla conquista dell'impero ottomano e la possessione di Costantinopoli; se tali sono i suoi sentimenti, tale è il suo scopo, ebbene a noi non resta più che ad entrare nel conflitto con animo forte. Che Dio difenda il diritto. Per mia parte accetterò volontieri il peso e la responsabilità della guerra. »

Tale è la conchiusione di questo ammirabile discorso, continua la *Presse*, che bisogne leggere per intiero. Giammai ministro d'una gran nazione non tenne più alto e più fermo linguaggio, giammai non fu vendicata con maggior eloquenza la morale pubblica oltraggiata, giammai epiteti più sanguinosi non furono applicati alla condotta di un sovrano. L'intrapresa della Russia è detta selvaggia. L'imperatore di Russia ha ingannato l'Inghilterra con assicurazioni menzognere. Esso è violatore senza scrupolo della pace europea.

Le parole irritate ed infiammate del ministro, le quali rendono ogni transazione impossibile, hanno destato nella camera un grande entusiasmo e tutti i partiti disparvero innanzi questa inspirazione di collera e di patriotismo.

Il sig. Disraeli non replicò che per assicurare il voto unanime della camera alle misure proposte dal governo, che si risolvono in una dimanda di credito di 75 milioni.

Un necessario avvertimento ed un pressante richiamo venne da lord John Russell indirizzato alla Germania e l'oratore diede in questa occasione sulle trattative e gli intrighi relativi al riconoscimento dell'impero francese dei dettagli che non mancano d'interesse.

La discussione fu continuata al dimani, ma il voto della camera era già conosciuto d'innanzi.

I giornali di Londra ricevettero per telegrafo notizie di Costantinopoli del 7. Un convoglio turco, forte di 7,000 uomini, era partito per Batum sotto la scorta di sette vapori inglesi e quattro vapori francesi.

Si aveano nuove inquietudini sui progetti della Persia e si annunciava il prossimo ritorno a Teheran del signor Kanikoff incaricato, come si sa, d'una missione straordinaria della Russia. Parlasi altresì nuovamente della presa di Khiva per parte dei russi.

— Una corrispondenza di Costantinopoli del giorno 3 annunzia che i lavori di fortificazione della città erano già incominciati. Si tracciavano già le linee sul terreno e credevasi di poter nella settimana dar mano ai movimenti di terra.

Dispacci elettrici

Trieste, 21 febbraio, ore 2, min. 15 ant.

La *Triester Zeitung* reca un dispaccio in data di ieri (20 febbraio) da Berlino, nel quale è detto che l'imperatore Nicolò avrebbe pubblicato un nuovo manifesto intorno alla guerra ed avrebbe ordinato una nuova leva di nove su mille per le forze di terra e di mare da farsi dal 1° marzo prossimo al 5 aprile.

Parigi, 22 febbraio, ore 11.

(*Estratto dal* Moniteur).

Nella lotta d'Oriente la Francia strettamente unita all'Inghilterra si è dichiarata in favore della causa europea.

L'Austria si pronuncia ogni giorno più per questa politica. Quanto alla Prussia, è certo che essa conformerà la sua politica ai voti ed agli interessi di tutta la Germania.

Il conflitto non offrirebbe pericolo di sorta, se lo spirito rivoluzionario non cerca di turbare la Grecia e l'Italia.

Il governo francese dichiara che, se le bandiere francesi e austriache sono unite in Oriente, non soffrirà che le siano divise in Grecia o sulle Alpi.

L'Inghilterra ha proibito l'esportazione di armi, munizioni, macchine a vapore.

Il *Morning Chronicle* annunzia l'insurrezione di 2,500 epiroti, comandati da Baraskcki.

Borsa di Parigi 21 *febbraio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	65 95	66 35
4 1|2 p. 0|0 .	95 25	95 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	84 75	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	»	90 7|8 a 1 ora pom.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 21 febbraio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 86 85 50

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 505 505 (nuova emissione)

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 465 p. 31 marzo, 460 450 p. 28 febb.

SOCIETÀ NAZIONALE
PER
ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA

CAPITALE SOCIALE: 3,000,000 DI LIRE

Sede della Società in Torino, via di Po, numero 15, piano secondo.

CONSIGLIO GENERALE. — PRESIDENTE: Cav. D. Filippo GALVAGNO, Deputato.

CONSIGLIERI

AGNÈS Cav. MATTEO, Consigliere di Cassazione, Deputato.
ALASIA Intendente GIUSEPPE Capo Div. al Minist. Interni.
ALASIA Teologo Avvocato GASPARE.
BIANCHI DI LAVAGNA Cav. PIETRO, Intendente Gen. in ritiro.
* BONDESIO FRANCESCO, Ispettore del Lotto in ritiro.
* BONIFANTI Cav. VITTORIO, Maggiore in ritiro.
BRUN Cav. GIUSEPPE, Vice-Sindaco di Torino.
CASSINIS Cav. Avv. GIOVANNI BATTISTA, Deputato.
CASSINIS GASPARE, Notaio.
CIGOLINI GIULIO, Ispettore del Demanio.
COMO Cav. FAUSTINO, Maggior Generale d'Artiglieria.
* DI PETTINENGO Conte CARLO, Colonnello di Cavalleria.
* FRESIA Conte LUIGI, Mastro Uditore.
GERBORE Cav. GIUS., Avv., Vice-Int. Gen. della Lista Civ., Dep.
GHIONE Cav. ROBERTO, Segretario di Magistrato d'Appello.
* LOMBARD Barone Cav. CARLO, Vice-Intendente Gen. in ritiro.
* MASSINO-TURINA PIER GIOVANNI, Proprietario.
MELANO DI PORTULA Conte ANGELO, Consigliere di Stato.
* PELLEGRINI Avv. VINCENZO, Giudice di prima Cognizione.
* PERRIN Cav. Giacinto, Consigliere di S. M.
* PERUSSIA Notaio AUGUSTO.
PEZZI GIOACHINO, Segretario di Mandamento.
* ROBERTI Conte VITTORIO, Colonnello di Stato Maggiore Gen.
THAON DI REVEL Conte OTTAVIO, Ministro di Stato, Deputato.

L'ASTERISCO indica i Consiglieri incaricati dell'amministrazione.

Commissario Regio presso la Società: Cav. D. Melchiorre MONCAFÌ, Consigliere di S. M.

Lo scopo delle **Assicurazioni sulla Vita** si è di preparare a se stesso o ad una moglie, ad un figlio, ad un parente, ad un amico, con un qualche risparmio sul prodotto del lavoro presente, i mezzi di sussistenza per un avvenire d'infermità o di debolezza.

L'estensione di codeste istituzioni può considerarsi come il termometro della civiltà de' popoli. E a questo titolo potevamo rallegrarci al veder prosperare gli Stabilimenti delle due Società estere che porgevano al nostro paese i mezzi di secondare lo spirito d'ordine e di economia che lo caratterizzano. Tuttavia non havvi Nazione, che non debba sentire rincrescimento al vedere a mani della speculazione forestiera un ramo d'industria, che da se sola può far fruttificare. Questo sentimento determinava la formazione di una SOCIETÀ NAZIONALE DI ASSICURAZIONI, la quale fonda nello spirito patrio, e nel bene inteso interesse de' suoi Concittadini la speranza di buon successo.

La SOCIETÀ NAZIONALE fa Assicurazioni a PREMIO FISSO, ed Assicurazioni Mutue ossia TONTINE.

Al primo titolo PREMII FISSI:

1. Costituisce rendite vitalizie immediate o differite sopra una o due teste, contro un Capitale, o contro versamenti annuali;

2. Si obbliga al pagamento d'un Capitale o di un'Annua Rendita ad epoche prestabilite durante la vita dell'Assicurato.

3. Si obbliga allo stesso pagamento in caso di morte dell'Assicurato, avvenga questa entro o dopo un'epoca determinata.

4. Fa le Contro-Assicurazioni delle somme pagate in Associazioni Tontinarie; vale a dire, si obbliga, mediante un premio fisso, di rimborsare all'Associato od a'suoi eredi le somme versate in una Tontina, nel caso che la morte dell'Assicurato succedesse prima dell'epoca fissata alla liquidazione della Tontina medesima.

5. Compra le Polizze di quegli Assicurati, cui le circostanze non permettessero più di pagare le annualità stipulate nel contratto di Assicurazioni.

Il tutto dietro alle Tabelle che si vedono e si distribuiscono alla Sede della Società in Torino, o nell'Uffizio de' suoi Agenti nelle Provincie.

Il costo delle Polizze per queste operazioni è abbassato fino alle lire 4, mentre nelle altre Società non è mai minore di lire 6.

Al secondo titolo TONTINE costituisce ed amministra Tontine Dotali e Generali.

È noto che la Tontina consiste nell'aggregazione di molti individui, i quali con somme versate in una sol volta, o in annualità, costituiscono un Capitale che, accresciuto dalla cumulazione dell' interesse composto, viene poi ripartito fra i Socii superstiti in un'epoca prestabilita.

Colle Tontine Dotali si può formare un patrimonio che l'Assicurato riceve al ventunesimo anno di età. Colle Tontine Generali, come sono costituite dalla SOCIETÀ NAZIONALE, un individuo di qualunque età può formarsi un Capitale esigibile entro cinque o più anni; e, riversando il Capitale che riceve successivamente da una ad altra Tontina, il giovine previdente può, con un tenue fondo, prepararsi i mezzi di vivere agiatamente nell'età senile.

VERSAMENTI. — Queste Tontine hanno per base una quota o messa normale da fissarsi al momento della loro costituzione, moltiplicabile e divisibile per decimi; ma la somma da sborsarsi non può essere minore di lire 20.

IMPIEGO DEI FONDI. — I fondi versati dai Socii Tontinisti non che gli interessi che ne provengono, sono immediatamente impiegati in cedole dello Stato sotto la vigilanza del Commissario Regio. E codeste cedole, vincolate alle rispettive Tontine, rimangono inalienabili sino al termine prefisso alla liquidazione, epoca in cui ogni avente diritto riceve, sempre con intervento del Commissario Regio, la quota che può spettargli nella massa divisibile.

VANTAGGI CHE PRESENTANO LE TONTINE DELLA SOCIETÀ NAZIONALE. — Il diritto di commissione è fissato al 4 1/2 per 0/0 sull'ammontare della sottoscrizione. Questo diritto inferiore di 1/2 p. 0/0 a quello richiesto dalla Società Francese CASSA PATERNA, è uguale a quello esatto dalla Società delle ASSICURAZIONI GENERALI (già AUSTRO-ITALICA); ma a maggior comodo dei Soscrittori, la Società Nazionale consente a riceverlo ripartitamente a condizioni stabilite nelle Polizze, il cui diritto è in molti casi minore.

I Tontinisti inoltre sono certi di ricavare utili maggiori per due cause: 1. Perchè la mortalità essendo per disgrazia di 1 su 34 in Piemonte, mentre è di 1 su 48 in Austria, e di 1 su 44 in Francia, i nostri Concittadini scapiteranno sempre concorrendo al riparto con popolazioni che hanno mediamente vita più lunga; 2. Perchè i fondi de'Soscrittori Piemontesi non mischiandosi a' fondi degli esteri nella liquidazione, i nostri Soscrittori riceveranno un dividendo maggiore in proporzione del maggior frutto del danaro in Piemonte.

Secondo l'attual corso de'fondi pubblici (5 p. 0/0 piemontese, al 97; 4 1/2 p. 0/0 francese, al 102) quando una TONTINA DOTALE retta dalla CASSA PATERNA dia un dividendo di lire 4, 368, una, colle stesse messe normali, costituita dalla SOCIETÀ NAZIONALE, darà un dividendo di L. 5,093 e così in proporzione, ove la Tontina sia costituita con messe normali più elevate.

Secondo lo Statuto della SOCIETÀ NAZIONALE, i soli Associati determinano l'impiego de' capitali, e ne possono quindi ritirare più del 5 p. 0/0 in fondi pubblici.

Giusta lo Statuto delle TONTINE SARDE, la COMPAGNIA già AUSTRIACA, che le amministra, ha facoltà di arbitrarne l'impiego al 5 p. 0/0 indipendentemente dalla volontà degli Associati.

GARANZIE DELLA SOCIETÀ NAZIONALE. — Le garanzie di una Società industriale sono di due sorta, materiali e morali.

Nella SOCIETÀ NAZIONALE le prime consistono; 1. In un fondo capitale di lire 3,000,000; 2. In una cauzione specialmente prestata per le Tontine in L. 50,000, eguale a quella di tutte le altre Società che agiscono nello Stato; 3. Nell'obbligo incontrato sotto la vigilanza del Commissario Regio di tenere sempre il suo capitale ad 1 decimo almeno al di sopra dell'ammontare de' proprii carichi, e di portarlo, colla riserva, sino al quinto.

Le garanzie morali nascono: 1. Dalla ponderatezza delle disposizioni del suo Statuto, per cui il Regio Commissario è chiamato non solo ad invigilare, come nelle altre Società, le operazioni TONTINARIE, ma inoltre ad accertarsi periodicamente dell'esattezza delle operazioni a premio fisso; 2. Dalla saviezza dell'Amministrazione; e a questo rispetto il Pubblico potrà formarne giudizio da' nomi delle persone che si assunsero il carico di reggerla e sopravvegliarla.

Il Socio Segretario Avv. G. BARUCCO.

NB. La Società non pubblicherà i nomi degli Assicurati, e darà solo visione dei Registri di Situazione numerica dei Contratti.

Le Associazioni si ricevono all'Uffizio Centrale in Torino, via di Po, N° 15, piano 2°

E PRESSO GLI AGENTI DELLE PROVINCIE.

Stamp. Pelazza — via Alfieri, 24.

SOCIETÀ ANONIMA
PER FABBRICAZIONE DI CASE

ANCHE AD ECONOMICO DOMICILIO DEGLI OPERAI

escluse le soffitte.

La Società suddetta, approvata con reale decreto del 2 novembre 1853, e costituita con 3000 azioni, in parte soscritte dai socii promotori, ed in parte cedute per prezzo dei terreni già acquistati onde erigervi le case della società medesima, ha determinato di compiere il numero delle azioni che vuole emettere, con soscrizioni da riceversi negli uffizii della direzione, posti in via Vanchiglia, n. 23.

I registri pelle soscrizioni sono aperti dal giorno d'oggi e verranno chiusi con tutto il 15 marzo p. v.: qualora il numero delle domande oltrepassasse il il numero delle azioni da emettersi, i primi soscrittori avranno la preferenza.

All' atto della soscrizione dovrà essere operato il versamento di L. 25 pel primo decimo d' ogni azione soscritta, contro ricevuta del cassiere della amministrazione; e dietro presentazione di tale ricevuta sarà poscia rilasciato il titolo rappresentante l' azione soscritta.

Torino, il 23 febbraio 1854.

Il direttore CAMBIAGGIO.

M.me PAUL a l'honneur de prévenir les Dames qu'elle séjournera encore une quinzaine de jours à Turin. — Son genre de commerce consiste toujours à reprendre en échange de ses articles de nouveautés tout ce qui concerne la toilette des Dames: les anciennes *parures, coraux, dentelles anciennes, cristaux, porcelaines, meubles*, etc. etc.

M.me PAUL offre aux Dames un joli choix d'étoffes en tous genres, *châles, cachemires, dentelles, jupons* brodés, *fichus, batiste* fine, *broderies*, etc.

S'adresser HOTEL già CASTAGNONE, rue du *Giardino*, N. 1.

Perfetta Guarigione
DELLE VITI
INFETTE DALLA CRITTOGAMA

Uno dei più terribili disastri che abbia mai colpito l'agricoltura, è certamente la crittogama. Questa, non limitando la sua opera devastatrice sopra punti parziali, ma estendendosi sopra intere regioni, rende nullo uno dei più preziosi raccolti, che è l'unica risorsa di ben intiere provincie.

Immensi furono i tentativi per impedire o frenare almeno la fatale crittogama; ma tutti, dal più al meno, insufficienti all' uopo.

Possessore il sottoscritto del *modo di espellere intieramente* sì fatale malattia dalle viti le più *infette*, con un modo facilissimo ed efficacissimo e di piccolissima spesa constatato da suo padre Pietro Rivara, col più felice ed incredibile risultato, nel ducato di Modena, e premiato da quel governo dietro una prova eseguita l' anno scorso, avverte tutti i proprietari dello stato che volessero approfittarsi della benefica scoperta ch' egli si offre di comunicarla a coloro che gli spediranno lettera affrancata, dichiarante nome, cognome, residenza ed una tassa cui si sottometterebbero a profitto del sottoscritto dopo il raccolto dell' uva, qualora il ritrovato corrisponda alla promessa.

Appena raccolto un discreto numero di firme, il sottosoritto si farà premura di spedire a coloro che le avranno richieste le opportune istruzioni, alle quali dovranno attenersi per ottenere la

Perfetta guarigione della vite.

Si avverte inoltre che quanto più prontamente verrà adoperato il rimedio, questo sarà in proporzione tanto meno costoso.

Febbraio 1854. — Dirigersi a Demetrio RIVARA in Stradella, provincia di Voghera.

Guano del Perù
1.a qualità

Deposito presso il farmacista Gabriele Grosso, piazza Emanuele Filiberto e dei Mulini, Torino.

UN SEGRETARIO desidererebbe collocarsi presso qualche famiglia o Casa di Commercio, conoscendo perfettamente la tenuta dei libri, come pure la lingua italiana e francese.

Dirigersi per la posta al sig. RIVA e C. TORINO.

M.me CRETTÉ de Paris

Repasse à neuf les Tulles et Dentelles en Châles, Voiles, Robes unies et brodées et tous articles de toilette. Rue de Po N° 47, escalier à droite au quatrième.

SPALLA GEROLAMO
NEGOZIANTE DA CAPPELLI

Via di Po, N. 49.

Assortimento di Cappelli di castore e di seta delle migliori fabbriche di Parigi; Cappelli da viaggio, detti *Flambards*; Berretti (*Bonnets*) di Parigi, e *Calottes* di velluto di seta e di lana; Cappelli guerniti per fanciulli, sì neri che in colore, tanto esteri che nazionali; Cappelli *Gibus* di seta e di *Thibet*, e Cappelli da prete; il tutto a discretissimi prezzi.

Prestidigitazione, e Fisica dilettevole Il prestigiatore ANDREOLETTI, vantaggiosamente conosciuto in questa capitale, si propone di dare delle Accademie private come fece negli anni scorsi.

Dirigersi al caffè S. Maurizio, via S. Maurizio.

Revalenta Arabica

Si rende noto che la casa di Genova GIUSEPPE CASA, agente in questo regno dei signori BARRY DU BARRY e C., proprietari della tanto rinomata farina *Revalenta Arabica*; onde provvedere alle immense ricerche che vengono fatte dietro i prodigiosi risultati della *Revalenta*, ha fatto anche un deposito in Torino, nella farmacia *Bonzani*, via Doragrossa, N° 19.

LINGUA FRANCESE Mercoledì 1° marzo dalle ore 8 alle 9 e mezzo alla scuola serale privata, via del Seminario n. 4, p. 3°, comincierà un corso regolare e compiuto di 40 lezioni date dal professore di detta lingua dei principali collegii di Torino. Quota per le 40 lezioni, lire 12 anticipate.

CELERE METODO CALLIGRAFICO TECNICO-CORSIVO

Insegnato in 2 *ad* 8 *ore* al massimo e garantito da

FERDINANDO BIONDI

Dirigersi alla libreria Schiepatti.

DÉPOT DE VIEUX VINS DE BORDEAUX

FINS ET ORDINAIRES

en pièces et en bouteilles.

S'adresser à M. PELAZZA, imprimerie Subalpine, rue Alfieri, N° 24.

VIARIZIO
DESTRO-FISICO PRESTIGIATORE

dà lezioni e rappresentazioni private dell' arte sua a domicilio; recapito via S. Maurizio, casa Juva, N° 1, piano 2°, corte della Spada Reale.

Libreria C. SCHIEPATTI in Torino, via di Po, N. 47.

LEZIONI
DI
DIRITTO COMMERCIALE
dell'avv. cav.

CESARE PARODI

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

Un vol. in-8° - Fr. 5.

SOCIETÀ D'AZIONISTI
AL COSTITUZIONALE
GIORNALE QUOTIDIANO
Politico-Militare-Scientifico-Commerciale
IN TORINO

Sono create DUECENTOCINQUANTA AZIONI di Lire nuove CENTO caduna per la pubblicazione del giornale politico-militare-scientifico-commerciale **IL COSTITUZIONALE** alle condizioni e modi seguenti:

Art. 1° Le *duecentocinquanta* Azioni che formeranno il capitale di Ln. 25,000 qual primo fondo del Giornale sono distribuite come appresso:

Alla Direzione del Giornale (*obbligatorie*)	20
A private persone	230

Art. 2° Riunito che sia il numero di *duecento* obbligazioni d'Azioni, la Società degli Azionisti s'intenderà costituita, rimanendo aperta la concorrenza alle duecentocinquanta, e la Direzione ne darà particolare avviso agli interessati, trasmettendo loro l'elenco degli Azionisti, affinchè immediatamente ciascuno nomini quattro fra quelli dimoranti in Torino, i quali si costituiranno in commissione per gl'interessi della Società. Questa commissione, scelta a pluralità di voti, avrà l'incarico di esaminare ogni mese gl'incassi fatti dalla Direzione, l'erogazione delle somme, ed il residuo di cassa, facendone rapporto in relativo apposito registro, che rimarrà sempre ostensibile nell'ufficio dell'amministrazione del Giornale a tutti gl'interessati.

Art. 3° La Direzione, e per lei l'Amministrazione del Giornale, risponderà verso gli Azionisti delle somme versate a mani sue pel valore delle Azioni, come dell'erogazione delle medesime. Il gerente sarà responsabile verso il pubblico ministero e le private persone di ogni infrazione alle leggi vigenti sulla stampa.

MODO DI VERSAMENTO

Art. 4° Il pagamento delle Azioni avrà luogo in due rate di Ln. 50 caduna.

Art. 5° Il pagamento della prima rata verrà effettuato entro il termine di giorni 10 a datare dalla prima pubblicazione che avrà luogo il giorno 1° marzo 1854, e ciascun Azionista riceverà il suo *titolo d'Azione* contro il primo versamento suddetto.

Art. 6° Il pagamento della seconda quota verrà fatto a richiesta della Direzione, ma essa non potrà aver luogo che dopo il terzo mese dalla prima pubblicazione del giornale, e non al di là di un anno.

Art. 7° Se nel corso del primo anno la Direzione non avrà effettuato la richiesta del secondo versamento, nel qual caso il giornale avrebbe sussistito coi suoi proventi estranei al fondo versato delle azioni, la Società degli Azionisti s'intenderà definitivamente costituita coi soli fondi del primo, e ciascun'azione rappresenterà il valore nominale di Ln. 50.

RISCATTO E PREMIO DELLE AZIONI

Art. 8° Le azioni formanti l'impianto del giornale verranno successivamente riscattate dalla Direzione mediante sorteggio, ed alle condizioni e modi seguenti:

1° Raggiunto che il giornale abbia un anno d'esistenza, si estrarrà a sorte un numero d'azioni in ragione dell'utile risultante, in modo che il numero di quelle da riscattarsi sia eguale pel suo valore totale ai due terzi del profitto netto, mentre il terzo rimanente servirà di premio alle azioni estratte a sorte, e così ogni azione estratta avrà sempre un premio eguale alla metà del valore nominale, cioè il 50 per 0/0.

2° A datare dalla prima estrazione avranno luogo ogni sei mesi le estrazioni successive regolate sull'utile ricavato, ed alle stesse condizioni di premio stabilite per la prima fino al totale affrancamento delle azioni di private persone.

3° Le venti azioni di proprietà della Direzione, siccome quelle che verranno successivamente dalla medesima riscattate, non potranno far parte dei sorteggi, costituendo esse il fondo del giornale fino al riscatto dell'ultima azione.

4° Ogni azione estratta s'intende ammortizzata contro il fatto pagamento col premio stabilito come sopra, e l'azionista cessa da ogni suo diritto ed interesse.

VANTAGGI DEGLI AZIONISTI

Art. 9° Ogni azione guadagnerà il 50 per cento per l'epoca della sua durata come all'art. 1 del riscatto e premio.

Art. 10. Ogni Azionista godrà dell'abbuonamento gratuito per l'epoca della durata della sua azione.

Art. 11. Ogni Azionista avrà diritto all'inserzione *gratis* di annunzi che lo riguardino, fino alla concorrenza di 20 linee, preferiti quelli a pagamento, come di altre materie dalla Direzione approvate.

Nel caso che per fortuite circostanze o per mancanza di abbuonati, e conseguentemente di perdita pel giornale, la Direzione fosse costretta nel suo interesse ed in quello stesso degli Azionisti a cessarne la pubblicazione o prima delle estrazioni o dopo il principio delle medesime, s'intende la Direzione obbligata a darne in tempo utile avviso, affinchè la commissione degli Azionisti possa assistere alla ricognizione dei conti d'Amministrazione e di Cassa per devenire alla divisione di quanto a ciascun interessato sia per appartenere.

Le obbligazioni d'Azioni si ricevono all'Uffizio del *Costituzionale*, via S. Teresa, N. 26, dalle 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Tipografia C. CARBONE.